

भीमादिपतनम् ॥ २ ॥

bhīmādipatanam ॥ 2 ॥

La Caduta di Bhīma e degli Altri.

Editing testo sanscrito, traduzione e note esplicative
a cura di Marino Faliero

वैशम्पायन उवाच ॥

vaiśampāyana uvāca ॥

Vaiśampāyana disse:

ततस्ते नियतात्मान उदीचीं दिशमास्थिताः ।

ददृशुर्योगयुक्ताश्च हिमवन्तं महागिरिम् ॥ १ ॥

tatas te niyatātmāna udīcīṃ diśam āsthitāḥ ।

dadṛśur yogayuktāś ca himavantaṃ mahāgirim ॥ 1 ॥

1) Poi loro, con le menti controllate, si diressero verso la regione settentrionale. E, uniti nello *yoga*, videro lo Himavant, la grande montagna.

तं चाप्यतिक्रमन्तस्ते ददृशुर्वालुकार्णवम् ।

अवैक्षन्त महाशैलं मेरुं शिखरिणां वरम् ॥ २ ॥

taṃ cāpy atikramantas te dadṛśur vālukārṇavam ।
avaikṣanta mahāśailaṃ meruṃ śikhariṇāṃ varam ॥ 2 ॥

2) E mentre superavano anche quello (l'Himavant), essi videro l'Oceano di sabbia. Essi osservarono il grande monte Meru, il migliore delle vette.

[Il Monte Meru (o Sumeru) non è una semplice vetta geografica come lo Himālaya, ma il sacro Axis Mundi (Asse del Mondo) nella cosmologia induista, buddhista e giainista. La sua visione da parte dei Pāṇḍava segna il culmine del loro viaggio, indicando l'ingresso in una regione puramente mitica e spirituale. Il Meru è il centro fisico, metafisico e spirituale dell'universo. E' la residenza degli Dèi, in particolare di Brahmā, e funge da luogo di incontro per i Deva e i Saggi celesti. La sua cima è Amaravatī, la Città Immortale di Indra.

Il raggiungimento del Meru simboleggia per i Pāṇḍava il culmine del pellegrinaggio e della loro ascesi spirituale. Superare il mondo fisico (lo Himālaya) e giungere al Monte Meru significa aver intrapreso l'ultimo viaggio, quello verso il Terzo Cielo (*svarga*), e la Liberazione (*mokṣa*).]

तेषां तु गच्छतां शीघ्रं सर्वेषां योगधर्मिणाम् ।

याज्ञसेनी भ्रष्टयोगा निपपात महीतले ॥ ३ ॥

teṣāṃ tu gacchātāṃ śīghraṃ sarveṣāṃ
yogadharminām ।

yājñasenī bhraṣṭayogā nipapāta mahītale ॥ 3 ॥

3) Ma di loro che camminavano velocemente, tutti dediti alla pratica spirituale (*yoga*), Yājñasenī (Draupadī), avendo fallito la disciplina (*bhraṣṭayogā*), cadde a terra.

[Questo epiteto (letteralmente 'Figlia di Yajñasena') si riferisce alla sua origine miracolosa. Draupadī e suo fratello Dhṛṣṭadyumna emersero da un fuoco sacrificale (*yajña*), celebrato dal padre, il Re Drupada (il cui nome dopo il sacrificio divenne, appunto, Yajñasena), che desiderava vendicarsi di Droṇa. L'epiteto sottolinea la sua natura non terrena e divina di Draupadī, rendendo la sua caduta, nonostante la sua purezza rituale, un evento ancora più drammatico e toccante, giustificato solo dalla severità del *karma*, che opera inesorabilmente quando la disciplina ascetica vacilla e lo *yoga* fallisce.]

तां तु प्रपतितां दृष्ट्वा भीमसेनो महाबलः ।

उवाच धर्मराजानं याज्ञसेनीमवेक्ष्य ह ॥ ४ ॥

tāṃ tu prapatitāṃ dṛṣṭvā bhīmaseno mahābalaḥ ।
uvāca dharmarājānaṃ yājñasenīm avekṣya ha ॥ 4 ॥

4) Bhīmasena, il gran possente, avendo visto lei caduta, disse al Re della Legge (Yudhiṣṭhira), guardando Yājñasenī:

नाधर्मश्चरितः कश्चिद्राजपुत्र्या परंतप ।

कारणं किं नु तद्राजन्यत्कृष्णा पतिता भुवि ॥ ५ ॥

nādharmas caritaḥ kaścid rājaputryā paraṁtapa ।
kāraṇaṁ kiṁ nu tad rājan yat kṛṣṇā patitā bhuvi ॥ 5 ॥

5) “Nessuna (azione) ingiusta è stata compiuta dalla principessa,
O Sterminatore di nemici. Qual’è, dunque, quella ragione, O Re, per cui Kṛṣṇā (Draupadī) è caduta a terra?”

[L'epiteto *paraṁtapa* significa letteralmente "colui che affligge i nemici" o "sterminatore di nemici". E' un epiteto eroico e regale comunemente applicato ai grandi guerrieri, come Arjuna, e ai Pāṇḍava in generale. In un'epica di guerra come il *Mahābhārata*, è un titolo d'onore che riconosce la potenza militare e la capacità di sconfiggere gli avversari. Ma l'uso di questo epiteto per Yudhiṣṭhira, in questo preciso momento di disperazione, è profondamente espressivo. Bhīma si rivolge al fratello con un appellativo di guerriero vittorioso, proprio mentre Yudhiṣṭhira sta dimostrando la sua assoluta superiorità non attraverso la guerra, ma attraverso la perfetta adesione al *dharma* e attuando il distacco. La sua forza in questo viaggio non è la capacità di "bruciare i nemici", ma la capacità di "bruciare" i propri attaccamenti e difetti.]

युधिष्ठिर उवाच ॥

yudhiṣṭhira uvāca ॥

Yudhiṣṭhira disse:

पक्षपातो महानस्या विशेषेण धनञ्जये ।

तस्यैतत्फलमद्यैषा भुङ्क्ते पुरुषसत्तम ॥ ६ ॥

pakṣapāto mahānasyā viśeṣeṇa dhanañjaye ।

tasyaitat phalam adyaiṣā bhuñkte puruṣasattama ॥ 6 ॥

6) Una grande predilezione era in lei, in modo speciale per Dhanamjaya (Arjuna). Di quello lei ora ne subisce il frutto,
O Migliore tra gli uomini.

वैशम्पायन उवाच ॥

vaiśampāyana uvāca ॥

Vaiśampāyana disse:

एवमुक्त्वानवेक्ष्यैनां ययौ धर्मसुतो नृपः ।

समाधाय मनो धीमान्धर्मात्मा पुरुषर्षभः ॥ ७ ॥

evam uktvānavekṣyaināṃ yayau dharmasuto nṛpaḥ ।

samādhāya mano dhīmān dharmātmā puruṣarṣabhaḥ ॥

7 ||

7) Così avendo detto, il re, il figlio di Dharma, si allontanò senza guardarla, egli che ha la mente controllata, il Saggio, l'Essenza della Legge, il Toro tra gli uomini (Yudhiṣṭhira).

सहदेवस्ततो धीमान्निपपात महीतले ।

तं चापि पतितं दृष्ट्वा भीमो राजानमब्रवीत् ॥ ८ ॥

sahadevas tato dhīmān nipapāta mahītale ।
taṁ cāpi patitaṁ dṛṣṭvā bhīmo rājānam abravīt ॥ 8 ॥

8) Poi, Sahadeva, il pensatore, cadde a terra.
E Bhīma, avendo visto anche lui caduto, parlò al re.

योऽयमस्मासु सर्वेषु शुश्रूषुरनहङ्कृतः ।

सोऽयं माद्रवतीपुत्रः कस्मान्निपतितो भुवि ॥ ९ ॥

yo'yam asmāsu sarveṣu śuśrūṣur anahaṅkṛtaḥ ।
so'yaṁ mādravatīputraḥ kasmān nipatito bhuvi ॥ 9 ॥

9) Colui che tra tutti noi era devoto e non arrogante,
quel figlio di Mādrī (Sahadeva) è caduto a terra,
perchè?

युधिष्ठिर उवाच ॥

yudhiṣṭhira uvāca ॥

Yudhiṣṭhira disse:

आत्मनः सदृशं प्राज्ञं नैशोऽमन्यत कञ्चन ।

तेन दोषेण पतितस्तस्मादेष नृपात्मजः ॥ १० ॥

ātmanaḥ sadṛśaṁ prājñaṁ naiśo'manyata kañcana ।
tena doṣeṇa patitas tasmād eṣa nṛpātmajaḥ ॥ 10 ॥

10) Egli non considerava nessuno pari a sè in saggezza.

A causa di quel difetto, egli è caduto. Per questo è caduto il figlio del re.

वैशम्पायन उवाच ॥

vaiśampāyana uvāca ॥

Vaiśampāyana disse:

इत्युक्त्वा तु समुत्सृज्य सहदेवं ययौ तदा ।

भ्रातृभिः सह कौन्तेयः शुना चैव युधिष्ठिरः ॥ ११ ॥

ity uktvā tu samutsṛjya sahadevaṁ yayau tadā ।
bhrātr̥bhiḥ saha kaunteyaḥ śunā caiva yudhiṣṭhiraḥ ॥ 11 ॥

11) Avendo detto così, egli (Yudhiṣṭhira) allora andò via, abbandonando Sahadeva. Yudhiṣṭhira, il figlio di Kuntī, (andò) con i (suoi) fratelli e anche con il cane.

कृष्णां निपतितां दृष्ट्वा सहदेवं च पाण्डवम् ।

आर्तो बन्धुप्रियः शूरो नकुलो निपपात ह ॥ १२ ॥

kṛṣṇāṃ nipatitāṃ dr̥ṣṭvā sahadevaṃ ca pāṇḍavam ।
ārto bandhupriyaḥ śūro nakulo nipapāta ha ॥ 12 ॥

12) Avendo visto Kṛṣṇā (Draupadī) caduta, e anche Sahadeva, il Pāṇḍava Nakula, afflitto, caro ai suoi congiunti, l'eroe, cadde a terra.

तस्मिन्निपतिते वीरे नकुले चारुदर्शने ।

पुनरेव तदा भीमो राजानमिदमब्रवीत् ॥ १३ ॥

tasmin nipatite vīre nakule cārudarśane ।
punar eva tadā bhīmo rājānam idam abravīt ॥ 13 ॥

13) Essendo caduto quell'eroe Nakula, dall'aspetto attraente, ancora una volta Bhīma allora disse questo al re.

योऽयमक्षतधर्मात्मा भ्राता वचनकारकः ।

रूपेणाप्रतिमो लोके नकुलः पतितो भुवि ॥ १४ ॥

yo'yam akṣatadharmātmā bhrātā vacanakāraḥ ।

rūpeṇāpratimo loke nakulaḥ patito bhuvi ॥ 14 ॥

14) Colui che era il fratello dall'essenza del *dharma* incorrotto, obbediente alla parola. Nakula, incomparabile in bellezza nel mondo, è caduto a terra.

इत्युक्तो भीमसेनेन प्रत्युवाच युधिष्ठिरः ।

नकुलं प्रति धर्मात्मा सर्वबुद्धिमतां वरः ॥ १५ ॥

ity ukto bhīmasenena pratyuvāca yudhiṣṭhiraḥ ।
nakulaṃ prati dharmātmā sarvabuddhimatāṃ varaḥ ॥
15 ॥

15) Così interpellato da Bhīmasena, Yudhiṣṭhira rispose: “l'anima della Legge, il migliore tra tutti gli intelligenti”, riguardo a Nakula.

रूपेण मत्समो नास्ति कश्चित्यस्या दर्शनम् ।

अधिकश्चाहमेवैक इत्यस्या मनसि स्थितम् ॥ १६ ॥

rūpeṇa matsamo nāsti kaścit yasyā darśanam ।
adhikaś cāham evaika ity asyā manasi sthitam ॥ 16 ॥

16) "Nessuno è pari a me in bellezza". Era questa la sua opinione.

"E io solo sono superiore", Questo era stabilito nella sua mente.

नकुलः पतितस्तस्मादागच्छ त्वं वृकोदर ।

यस्य यद्विहितं वीर सोऽवश्यं तदुपाश्रुते ॥ १७ ॥

nakulaḥ patitastasmādāgaccha tvam vṛkodara ।
yasya yad vihitam vīra so'vaśyaṁ tad upāśnute ॥ 17 ॥

17) Nakula è caduto per questo. Vieni tu, O Ventre di Lupo (Bhīma). Qualunque cosa sia stata decretata per qualcuno, O Eroe, egli la ottiene certamente.

तांस्तु प्रपतितान्दृष्ट्वा पाण्डवः श्वेतवाहनः ।

पपात शोकसंतप्तस्ततोऽनु परवीरहा ॥ १८ ॥

tāṁs tu prapatitān dr̥ṣṭvā pāṇḍavaḥ śvetavāhanaḥ ।
papāta śokasaṁtaptas tato'nu paravīrahā ॥ 18 ॥

18) Ma avendo visto loro (gli altri) caduti, il Pāṇḍava Śvetavāhana (Arjuna), cadde, bruciato dal dolore, (cadde) il Distruttore degli Eroi Nemici.

[L'epiteto "Śvetavāhana" significa letteralmente "colui che ha i cavalli bianchi". Questo è uno degli epiteti più iconici di Arjuna e si riferisce al carro che egli guidava in battaglia. I cavalli bianchi del carro di Arjuna erano un dono del dio Agni (il fuoco) o, secondo altre versioni, erano cavalli celesti offerti dal suo padre divino, Indra. Il bianco simboleggia purezza e luminosità, ma in un contesto bellico, anche una forza inarrestabile. L'epiteto evoca immediatamente l'immagine di Arjuna della *Bhagavadgītā*, nel momento che precede la battaglia

del Kurukṣetra. L'uso di un titolo che celebra la gloria militare e la grandezza terrena viene posto in netto contrasto con la sua caduta, che avviene proprio perchè egli non è riuscito a superare l'attaccamento alla sua identità eroica e alla sua vanteria guerriera.]

तस्मिंस्तु पुरुषव्याघ्रे पतिते शक्रतेजसि ।

म्रियमाणे दुराधर्षे भीमो राजानमब्रवीत् ॥ १९ ॥

tasmim̐stu puruṣavyāghre patite śakratejasi ।
mriyamāṇe durādharṣe bhīmo rājānamabravīt ॥ 19 ॥

19) Ma essendo caduto quel Toro tra gli uomini
rifulgente come Indra, mentre stava morendo il Difficile
da Sconfiggere, Bhīma parlò al re.

अनृतं न स्मराम्यस्य स्वैरेष्वपि महात्मनः ।

अथ कस्य विकारोऽयं येनायं पतितो भुवि ॥ २० ॥

anṛtaṃ na smarāmy asya svaireṣv api mahātmanah ।
atha kasya vikāro'yaṃ yenāyaṃ patito bhuvi ॥ 20 ॥

20) Questa Grande Anima. Non ricordo in lui alcuna
falsità, nemmeno per scherzo. Qual è dunque la sua
alterazione (il suo difetto) per cui egli è caduto a terra?

युधिष्ठिर उवाच ॥

yudhiṣṭhira uvāca ॥

Yudhiṣṭhira disse:

एकाह्ना निर्दहेयं वै शत्रूनि त्यर्जुनोऽब्रवीत् ।

न च तत्कृतवानेष शूरमानी ततोऽपतत् ॥ २१ ॥

ekāhnā nirdaheyaṃ vai śatrūn ity arjuno'bravīt ।
na ca tat kṛtavān eṣa śūramānī tato'patat ॥ 21 ॥

21) "Io brucerei i nemici in un solo giorno". Così aveva detto Arjuna.

E non lo fece, lui che si riteneva un eroe. Per questo è caduto.

अवमेने धनुर्ग्राहानेष सर्वांश्च फल्गुनः ।

यथा चोक्तं तथा चैव कर्तव्यं भूतिमिच्छता ॥ २२ ॥

avamene dhanurgrāhāneṣa sarvāṃś ca phalgunah ।
yathā coktaṃ tathā caiva kartavyaṃ bhūtim icchatā ॥
22 ॥

22) E questo Phālguna (Arjuna) dispreggò tutti i portatori d'arco.

E così come è stato detto, così deve anche essere fatto, da colui che desidera la prosperità.

वैशम्पायन उवाच ॥

vaiśampāyana uvāca ॥

Vaiśampāyana disse:

इत्युक्त्वा प्रस्थितो राजा भीमोऽथ निपपात ह ।

पतितश्चाब्रवीद्भीमो धर्मराजं युधिष्ठिरम् ॥ २३ ॥

ity uktvā prasthito rājā bhīmo'tha nipapāta ha ।
patitaś cābravīd bhīmo dharmarājaṃ yudhiṣṭhiram ॥ 23
॥

23) Avendo detto così, il re si mise in marcia, e Bhīma allora cadde. E Bhīma, caduto, parlò al Re della Legge, Yudhiṣṭhira.

भो भो राजन्नवेक्षस्व पतितोऽहं प्रियस्तव ।

किंनिमित्तं च पतनं ब्रूहि मे यदि वेत्थ ह ॥ २४ ॥

bho bho rājann avekṣasva patito'haṃ priyas tava ।
kiṃ nimittaṃ ca patanaṃ brūhi me yadi vettha ha ॥ 24 ॥

24) Oh, oh Re! Osserva! Io, il tuo caro, sono caduto. E dimmi il motivo della (mia) caduta, se lo sai.

युधिष्ठिर उवाच ॥

yudhiṣṭhira uvāca ॥

Yudhiṣṭhira disse:

अतिभुक्तं च भवता प्राणेन च विकत्थसे ।

अनवेक्ष्य परं पार्थ तेनासि पतितः क्षितौ ॥ २५

atibhuktaṃ ca bhavatā prāṇena ca vikatthase ।
anavekṣya paraṃ pārtha tenāsi patitaḥ kṣitau ॥ 25 ॥

25) Vi è stato troppo mangiare da parte tua, e ti vantavi della tua forza. Senza aver avuto riguardo per gli altri, o Pārtha (Bhīma), per questo sei caduto a terra.

वैशम्पायन उवाच ॥

vaiśampāyana uvāca ॥

Vaiśampāyana disse:

इत्युक्त्वा तं महाबाहुर्जगामानवलोकयन् ।

श्वा त्वेकोऽनुययौ यस्ते बहुशः कीर्तितो मया ॥ २६ ॥ ॥

ity uktvā taṃ mahābāhur jagāmānavalokayan ।
śvā tveko'nuyayau yas te bahuśaḥ kīrtito mayā ॥ 26 ॥

26) Avendo detto ciò a lui, il Fortebraccio (Yudhiṣṭhira) andò via senza guardare. E solo un cane lo seguiva,

quello che ti è stato menzionato molte volte da me.